

*Lo studio dei grandi Maestri*  
(una pagina di André Gedalge)

[...]

Si può essere pro o contro la fuga di Scuola ma, per il solo fatto che essa esiste, il relativo studio trova [in questo libro] il suo posto ben preciso: ho cercato, tuttavia, quando ho potuto, di dare basi alle regole con esempi tratti da Maestri e particolarmente da J. S. Bach. Mi è sembrato legittimo di poter a buon diritto chiamare in causa, in un trattato di fuga, l'autorità di un compositore che della fuga ha saputo fare una tra le più belle e complete manifestazioni dell'arte musicale. Confesso il mio imbarazzo di dover richiamare l'attenzione su questo particolare, poiché è naturale che gli esempi da sottoporre agli allievi per l'insegnamento di un'arte debbano esser tratti da Maestri di questa arte; tuttavia l'applicazione di una logica così elementare, costituisce una mia considerevole innovazione nell'insegnamento musicale, in aperto contrasto con le consuetudini della *tradizione* e dello *stile di Scuola*.

Se si può ammettere, dunque, l'utilità di una *forma scolastica* della fuga per lo studio dei *procedimenti generali*, d'altra parte, nell'interesse dell'Arte e degli allievi stessi, è da combattere con ogni mezzo l'opinione che questa forma sia il punto di arrivo dello studio della fuga, e che sia possibile, con un ricettario, creare uno stile speciale per ogni scuola; *uno "Stile della Ditta"* come qualcuno ha detto per celia.

Per potersi citare vicendevolmente, ad esempio, i teorici sono d'accordo su di un solo punto: *la proibizione dello studio dei grandi Maestri della fuga*. D'altronde, qualche libertà di scrittura non basta per far crollare a loro vantaggio l'autorità di un Bach, di uno Haendel, di un Mozart, di un Mendelssohn. Non si può stabilire che tutti debbano pensare e scrivere come un Fétis o come un Bazin, che si sono arrogati a merito di aver pensato e scritto diversamente da Bach; ci crediamo quindi in diritto, giudicando

ciascuno dalla sua opera, di non accettare quell'autorità che essi stessi si sono attribuita e che di solito l'uno riconosce all'altro con comune profitto.

Chi ha mai pensato a proscrivere Pascal, Bossuet, Corneille o Molière da un trattato di retorica per il solo fatto che alcuni grammatici non sono d'accordo con loro? E perché non si deve potere, nell'insegnamento musicale, quel che si può in campo letterario?

[...]

Nei casi in cui non ho potuto sostenere alcuni principi della fuga di Scuola con esempi tratti da opere di Maestri (perché non applicati mai da grandi Maestri), mi sono ritenuto autorizzato a crearne io stesso; e l'ho fatto in mancanza di meglio; quando si hanno a disposizione tanti modelli di inequivocabile bellezza, il “*me, me adsum qui fecit*” non mi pare l'atteggiamento più opportuno.

[...]

Ho cercato solo di fare opera utile all'Arte musicale e spero che i fatti mi attestino il raggiungimento del mio scopo; in ogni modo mi si voglia almeno riconoscere che “*non ho preso i miei principi nei miei pregiudizi, ma nella natura stessa delle cose*”.

\* \* \*

Dalla Prefazione al *Trattato della fuga*, versione italiana di Renato Parodi, Curci, Milano 1997 (ed. originale 1900). Il libro reca la seguente epigrafe: «Ai miei maestri Ernest Guiraud e Jules Massenet per merito dei quali ho potuto scrivere questo Trattato».